

Una dedica

“Tre anni fa, la mia famiglia e io siamo scappati dal Kenya, il paese che avevamo chiamato casa per tutta la vita, verso un futuro incerto in Italia. Dal viaggio alla procedura per ottenere l'asilo, alla ricostruzione delle nostre esistenze in un paese straniero, è stato un percorso di fede e di fiducia in un domani che non riuscivamo a vedere.

In alcuni momenti ci siamo ritrovati in un'oscurità tale da vedere a fatica quale strada prendere. Per la mia famiglia non è stato facile, lasciarsi tutto alle spalle: una bella casa, buone professioni, un'automobile e tutti i nostri amici e familiari. La vita di un rifugiato non è semplice. Le sfide sono molte, tra cui la mancanza di lavoro, di una casa e della documentazione necessaria.

Per me, la cosa peggiore è la sensazione di non appartenenza, di non essere umano. Quando sei un rifugiato, ti aggrappi ogni giorno alla speranza che domani sarà meglio di ieri”.

Chi scrive queste parole è un amico del Centro Astalli, si è tolto la vita mentre il Rapporto che presentiamo oggi andava in stampa. Accoglienza, integrazione, inclusione, progetti che trovate descritti hanno assunto inaspettatamente per tutti noi, operatori e volontari, prospettive e significati nuovi.

Sentirsi chiamati ad essere non solo mensa, ambulatorio, centro d'ascolto, scuola di italiano, ma soprattutto famiglia per i rifugiati che incontriamo, molto più di quanto percepiamo nell'impegno di ogni giorno, è una responsabilità, forse la più grande.

I rifugiati che arrivano sono soprattutto ragazzi, raramente superano i 30 anni. Anche quando ci si sforza di soddisfare i loro bisogni essenziali, pur importanti, non si è mai immuni dal rischio di gestire numeri più che persone. Quando si combattono battaglie necessarie contro razzismo e xenofobia rischiamo di dimenticare un pezzo fondamentale: i rifugiati sono persone sole. Soli scappano da guerre e persecuzioni, soli affrontano il viaggio con i trafficanti, soli arrivano in Italia e qui sperano di non esserlo più. Purtroppo spesso non è così.

Relazioni umane positive, scambi, incontri, spazi di espressione e di confronto: da domani ci impegneremo con maggior forza e determinazione per questo. Chiederemo ogni giorno alle istituzioni di farsi carico con noi di questa solitudine, di trovare vie di inclusione e di integrazione in cui nessuno resti solo.

Lo faremo per il nostro amico Antony, lo faremo per i troppi ragazzi rifugiati che nel 2016 in un centro di accoglienza, in un'occupazione, davanti a un foglio di respingimento erano soli, con un dolore più grande di loro.

Lo faremo per ogni migrante che busserà alla porta verde di via degli Astalli. Lo faremo con la determinazione e la speranza che nascono dall'incontro con i rifugiati e con le centinaia di persone che ogni giorno sono con noi in questo impegno.